



Don Arrigo Beccari
Odoardo Focherini
Sisto Gianaroli
Alberta Gianaroli
Antonio Lorenzini
Giuseppe Moreali
Don Benedetto Richeldi
Don Dante Sala

GIORNO DELLA MEMORIA

Modena ricorda i suoi
“Giusti tra le nazioni”

Si ringraziano per la collaborazione

Istituto Storico di Modena
Fondazione Villa Emma di Nonantola
Fondazione ex-Campo Fossoli di Carpi

27 gennaio 2011



ARRIGO BECCARI nasce a Castelnuovo Rangone il 24 agosto 1909.

A 14 anni entra in seminario a Fiumalbo e viene ordinato sacerdote nel 1933. Viene nominato insegnante a Nonantola, poi parroco a Rubbiara, frazione del comune di Nonantola, e lì rimane sino alla morte.

“Nel mio intimo - racconta il sacerdote - c'è l'inclinazione alla ribellione all'ingiustizia e quindi ho sempre visto di cattivo occhio sia il fascismo che il nazismo”. La sua attività illegale di aiuto ai perseguitati inizia nel 1940 e si concretizza nella realizzazione di documenti falsi sia per oppositori al regime fascista che per gli ebrei perseguitati.

Il sacerdote ricorda: “Villa Emma fu un punto molto importante della mia esperienza di quegli anni. [Dal luglio 1942] In una grande villa di Nonantola vi erano rifugiati ebrei, molti erano ragazzi che fuggivano dai paesi occupati dai nazisti. Si rifugiarono lì perché la villa apparteneva ad un ebreo modenese che l'aveva messa a loro disposizione. Per un po' riuscirono a

vivere tranquillamente, ma quando venne firmato l'armistizio con gli alleati e i tedeschi occuparono il nord e il centro Italia, questi ragazzi dovettero espatriare”.

Con l'8 settembre e l'occupazione nazista, la prima preoccupazione è di porre in salvo i ragazzi ospiti nella villa: in meno di 36 ore, don Arrigo Beccari e Giuseppe Moreali li affidano a famiglie del paese o li nascondono nei locali del seminario. Provvedono a fornire ai ragazzi documenti falsi per l'espatrio in Svizzera che, con l'aiuto della Delasem, avviene a piccoli gruppi tra il 6 e il 17 ottobre 1943, guadagnando di notte il fiume Tresa. Uno soltanto tra i circa 70 piccoli ospiti di Villa Emma, Salomon Papo - malato e ricoverato in ospedale - non sopravvive: viene arrestato, trasferito nel campo di smistamento di Fossoli e da qui deportato ad Auschwitz. Dopo la fuga dei ragazzi, il sacerdote continua la sua opera di soccorso ai perseguitati. Per questo viene arrestato con don Ennio Tardini dalla milizia fascista nel seminario di Nonantola il 16 settembre 1944 e rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna; viene liberato il 22 aprile 1945. Di quel periodo rimangono alcune lettere significative della sua fede e del suo coraggio.

Don Arrigo ricorda che ad agire in questo modo lo ha spinto “essenzialmente la mia vocazione di sacerdote. Un sacerdote deve aiutare coloro che si trovano nel pericolo. Se non si aiutano gli altri quando sono in pericolo, che cosa conta fare il prete?”. E aggiunge: “Andare contro una legge ingiusta provoca un piacere meraviglioso”.

Oltre alla sua opera di salvataggio, negli anni della guerra, dà anche vita ad un'Università popolare che propone lezioni di cultura cristiana: con questo progetto si lega profondamente a don Zeno Saltini e con lui, assieme ad altri sacerdoti, definirà lo Statuto dei Sacerdoti Piccoli Apostoli, realtà locale straordinaria e innovativa.

Il 18 febbraio 1964 lo Yad Vashem lo ha riconosciuto come Giusto tra le Nazioni. “Quando mi hanno invitato [in Israele] per riconoscere ciò che avevo fatto, ne ho rivisti 54 di quelli che riuscirono a fuggire dall'Italia”.

Don Arrigo Beccari muore a Nonantola il 27 dicembre 2005.



SISTO GIANAROLI nasce a Pavullo il 6 settembre 1895. Mugnaio di professione, si sposta nel corso della vita in varie località dove si possano trovare mulini ad acqua in cui lavorare. Sposa **ALBERTINA SERUTI** (Alberta) nata a Serramazzone il 9 novembre 1908; dal loro matrimonio nascono sette figli. Negli anni della guerra la loro famiglia si trova a lavorare presso il mulino di Casa Lancelotti, denominato Mulino di Turrino, che fa parte del borgo di Gombola, frazione di Polinago. Dopo l'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione nazista, molti ebrei iniziano a percepire che la situazione di discriminazione dei diritti evolve drammaticamente in persecuzione delle vite. Le prime retate dimostrano nei fatti che è giunto il momento di scappare o di na-

scondersi prima che sia troppo tardi. E' il caso degli Ottolenghi, famiglia ebrea proveniente da Ferrara, aiutata da un caro amico cacciatore che, conoscendo la zona di Pavullo, cerca rifugio per loro da una famiglia benestante. Dopo qualche giorno però, da Pavullo arrivano voci di un'imminente perquisizione della casa, per cui la famiglia di Amerigo Ottolenghi scappa spaventata verso Gombola. Quando arrivano presso il mulino, conoscono la famiglia Gianaroli e si chiedono se sia possibile nascondersi in quella zona. Il cacciatore - che conosce il mugnaio - gli chiede di ospitare la famiglia di perseguitati e questi risponde "Se non hanno altro posto, noi li prendiamo"; Sisto è abituato a dare ospitalità a chi ne ha bisogno, ma, consapevole del rischio che corre, non confida ai figli che i nuovi arrivati sono ebrei. La famiglia Gianaroli, con l'aiuto di alcuni



amici fidati, riesce a mantenere gli ebrei nascosti, nonostante il rischio continuo e il quotidiano problema di trovare cibo per tutti. Nazisti e fascisti si presentano più volte al mulino per cercare i fuggiaschi, ma questi vengono nascosti nei posti più impensati, anche nel canale che trasportava l'acqua al mulino e che era fuori servizio in quei mesi. Interessante notare come, ancora una volta, intorno ad una famiglia che rischia la vita, altre si avvicinano e la sostengono, condividendo il pericolo, ma anche la certezza di agire per il meglio. Negli ultimi giorni di guerra la presenza degli Ottolenghi viene notata da una nota spia fascista della zona, casualmente catturata ed uccisa dai partigiani prima che potesse riferire alle autorità tedesche. Il mugnaio ospita per alcuni giorni anche alcuni aviatori alleati i cui aerei erano stati abbattuti a nord della Linea Gotica, assumen-

dosi in questo modo un altro grave pericolo. Dopo la guerra la famiglia Gianaroli si trasferisce a Bologna e - soprattutto grazie ad Alberta - mantiene i rapporti con gli Ottolenghi scambiandosi lettere ed aiuti. Pochi anni fa, proprio Pier Paolo Ottolenghi, figlio di Amerigo, ha intrapreso la strada per il riconoscimento dei suoi salvatori come Giusti tra le Nazioni. Il 1 settembre 2009, durante una manifestazione ufficiale a Polinago, il figlio di Sisto, Donato Gianaroli, unitamente ai fratelli, ha ricevuto l'attestato e le medaglie a nome dei genitori defunti. Sisto Gianaroli, infatti, è deceduto a Bologna il 4 agosto 1977, Alberta Seruti a Cattolica il 5 agosto 1990. a nome dei genitori defunti. Alberta Siruti, infatti, è deceduta a Cattolica il 5 agosto 1990.



ODOARDO FOCHERINI nasce a Carpi il 6 giugno 1907.

Cresce nella realtà ecclesiale carpigiana dove si impegna in varie associazioni, in particolare nell'Azione Cattolica di cui diviene anche presidente diocesano. Nel 1930 si sposa con Maria Marchesi e tra il 1931 e il 1943 nascono sette figli.

Nel 1934 viene assunto dalla Società Assicurazione Cattolica di Verona come agente presso l'agenzia di Modena; diviene poi ispettore e svolge il suo mandato nelle zone di Modena, Bologna, Verona, fino a Pordenone. Nel 1939 è assunto come amministratore delegato de "L'Avvenire d'Italia", con sede a Bologna.

Già nel 1942 gli viene affidato l'incarico di far espatriare un piccolo gruppo di ebrei polacchi arrivato in Italia clandestinamente; alcuni documenti parlano di un suo intervento per organizzare "un certo numero di trasporti marittimi di ebrei a destinazione Bari e in partenza da Porto Corsini (Ravenna)", ma il suo impegno più consistente in favore

dei perseguitati della zona inizia dopo l'8 settembre 1943.

Infatti, a partire dall'autunno del '43 organizza con don Dante Sala una rete clandestina che porterà alla salvezza alcune decine di persone, siano essi amici, conoscenti o anche sconosciuti che si rivolgono a loro e ne traggono aiuto. Focherini pensa a tutto: si procura carte d'identità in bianco e le compila con dati falsi, ma verosimili, in modo che i clandestini possano circolare con maggiore sicurezza; organizza i viaggi verso il confine e racimola i soldi per affrontare le spese. La cautela di cui si circonda e la sua prematura scomparsa rendono impossibile oggi conoscere il numero dei salvati, l'estensione della rete e i compiti dei singoli collaboratori. Solo le testimonianze di don Dante Sala consentono di ricostruire i viaggi della salvezza verso la Svizzera, ma si ignora chi lo abbia sostituito dopo il suo arresto e se esistessero, come sembra, altre vie di fuga. Sappiamo però che faceva parte di una ben strutturata rete di aiuti che agiva in provincia di Modena legata alla Chiesa cattolica locale e che aveva contatti con la Delasem (organizzazione ebraica di aiuto agli emigranti correligionari).

L'11 marzo 1944 Focherini viene arrestato a Carpi mentre organizza la fuga dell'ultimo ebreo che riesce a salvare. Dal 13 marzo al 5 luglio è incarcerato a San Giovanni in Monte a Bologna, poi è trasferito al Campo di Fossoli, per passare a Gries (Bolzano) e a Flossenbürg; muore il 27 dicembre 1944 nel sottocampo di Hersbruck.

Di questi mesi rimane, testimonianza preziosa, il corpus delle lettere ufficiali e clandestine, che ha fatto pervenire alla moglie, alla madre, agli amici e che attestano i mille stratagemmi per continuare a rimanere in contatto con la vita de "L'Avvenire d'Italia" e per comunicare con i suoi cari che sente sempre più irraggiungibili.

Tra i vari riconoscimenti ricevuti, la Medaglia d'oro delle Comunità Israelitiche (1955), il titolo di Giusto fra le Nazioni (18 febbraio 1969) e la Medaglia d'oro della Repubblica italiana al Merito Civile (2007). Nel 1996 è iniziato il processo di beatificazione, da tempo alla fase romana.



ANTONIO LORENZINI nasce a Sassostorno, frazione di Lama Mocogno, il 10 maggio 1894 e muore il 22 dicembre 1966.

Nel 1914, allo scoppio della Prima guerra mondiale, riceve la chiamata alle armi e viene mandato a combattere come alpino. Il 30 dicembre 1915, ferito in combattimento in Trentino, subisce l'amputazione della gamba sinistra. Nel 1924 riceve la Croce al merito di guerra.

Negli anni seguenti si sposa, ha due figli e trova lavoro presso il comune di Lama Mocogno assumendo vari incarichi; negli anni della Seconda guerra mondiale lavora come impiegato all'ufficio anagrafe e questa circostanza gli permette di operare attivamente per salvare la vita di giovani militari. Proprio dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, infatti, l'operato di Antonio Lorenzini diventa indispensabile e preziosissimo sia nei confronti dei cadetti dell'Accademia militare di Modena, sia nei riguardi dei soldati allo sbando che rischiano di essere arrestati e deportati: come impiegato all'anagrafe, accede a carte di identità in bianco e a timbri originali e, per quanto non ci siano dati precisi sul numero di documenti falsi realizzati per salvare la vita dei giovani soldati, la sua tempestività – dati i tempi e i rischi – risulta straordinaria. Fra le azioni di aiuto e salvataggio realizzate da Lorenzini è ben testimoniato l'episodio della famiglia ebraica Colorni, originaria del mantovano, i

cui componenti Vittore Colorni, la madre Emma e la moglie Alda Morpurgo in attesa del primo figlio sono ospitati per diverso tempo nell'albergo Tazioli di Lama. Colta di sorpresa dagli stravolgimenti conseguenti l'8 settembre 1943 e dalle notizie delle prime retate, la famiglia Colorni cerca di capire se sia meglio ritornare a Mantova, dove però può essere individuata, o rimanere presso l'albergo della famiglia Tazioli che si sta prendendo cura di loro e di un altro gruppo di ebrei. Vittore Colorni ricorda di aver sentito dire che in comune a Lama Mocogno qualcuno aveva procurato dei documenti falsi ai cadetti in fuga. «Mi reco al municipio di Lama Mocogno – ricorda il salvato - per chiedere un documento del genere, certo di incontrare per lo meno delle difficoltà e resistenze. Mi trovo invece di fronte un ometto di aspetto bonario e sorridente, che mi ascolta, si rende conto della mia angoscia e subito mi rassicura: avrò i documenti di identità, coi nomi falsi, per tutta la mia famiglia. [...] Il piccolo uomo del comune di Lama Mocogno per me sconosciuto (come per i militari e per gli altri ebrei miei parenti che a lui ricorsero dietro mia informazione) ha rischiato, serenamente, la sua vita. E nulla, dico nulla, ha voluto ricevere in compenso. Mi ha dato invece, finché sono rimasto a Lama Mocogno, parole di conforto e utili consigli di comportamento, accogliendomi pure festosamente a casa sua». Con i documenti falsi in tasca le famiglie Colorni e Norsa si dirigono verso Roma e si trovano ancora nella capitale nel giugno 1944, quando la città viene liberata dagli americani.

Lorenzini ha sempre mantenuto il massimo riserbo sul suo operato, raramente ne ha parlato anche con i suoi familiari. Vittore Colorni, però, grato dell'aiuto ricevuto, si è messo in contatto con lo Yad Vashem per l'apertura del suo caso e per la compilazione di tutti i documenti richiesti per l'assegnazione del titolo di Giusto tra le Nazioni che gli viene riconosciuto il 12 aprile 2001.

Il 25 aprile 2007 l'Amministrazione Comunale di Lama Mocogno gli dedica la sala consiliare del Municipio a memoria del suo operato, come esempio per tutti i cittadini.



GIUSEPPE MOREALI nasce a Sassuolo il 28 ottobre 1895. Appartiene ad una famiglia di media borghesia e, terminati gli studi liceali, si indirizza verso la carriera di medico. La sua formazione professionale coincide con l'inizio della Prima guerra mondiale: come studente del primo anno di medicina è aspirante ufficiale medico negli ospedali da campo di prima linea e vive così da vicino la terribile realtà del conflitto. L'esperienza degli orrori vissuti al fronte contribuisce alla sua formazione, facendo maturare in lui quel disprezzo per la guerra, e più in generale per le ingiustizie, che lo accompagna per tutta la vita e che costituisce il fondamento del suo atteggiamento antifascista. Nel 1925 vince il posto di medico condotto a Nonantola, dove era sindaco l'avvocato ebreo Gino Friedmann. Negli anni '30 l'indole antifascista di Moreali continua a maturare e sarà alla base del suo contributo nel salvataggio dei 73 ragazzi ebrei ospiti di Villa Emma. A partire da luglio 1942, infatti, nella villa si rifugiano in due momenti successivi due gruppi di profughi ebrei, in prevalenza

ragazzi, provenienti da diverse zone della ex Jugoslavia. Essenziale per il salvataggio è la stretta amicizia che lega il dottor Moreali al parroco di Rubbiara, don Arrigo Beccari. Dopo l'annuncio dell'armistizio, la sera stessa dell'8 settembre 1943, prevedendo la reazione tedesca, alcuni adulti coordinatori del gruppo di Villa Emma si rivolgono al dottor Moreali, loro medico, per ottenere aiuto nella predisposizione di documenti falsi e nella ricerca di un rifugio più sicuro. Il medico si adopera immediatamente per individuare luoghi di ricovero e, grazie all'aiuto di don Arrigo Beccari e di altri sacerdoti, un certo numero di ragazzi e ragazze viene nascosto nel Seminario dell'Abbazia, mentre gli altri, in pochissimo tempo, trovano protezione in varie famiglie nonantolane. Intanto, il dottor Moreali e don Beccari - con l'aiuto di Goffredo Pacifici (funzionario della Delasem che morirà deportato) - si dedicano ad organizzare la fuga dei ragazzi verso la Svizzera, che infatti avviene nell'ottobre del '43. Prima della partenza per la Svizzera i medicinali e gli indumenti del magazzino Delasem di Villa Emma vengono consegnati a don Beccari e al dottor Moreali con facoltà di disporne a loro discrezione. In questa circostanza Moreali organizza il trasloco e si assume completamente la responsabilità dell'azione. Nel caso che fossero stati scoperti dai tedeschi, i due mezzadri che lo avevano aiutato in questa operazione avrebbero dovuto riferire di essere stati costretti ad agire sotto minaccia di morte da parte dello stesso Moreali. Anche dopo l'esodo dei 73 ragazzi verso la salvezza, don Beccari e Moreali continuano la loro attività di soccorso ai perseguitati, fornendo - a chiunque ne avesse bisogno - indumenti, cibo e documenti falsi. A questa attività clandestina Moreali ha sempre affiancato la sua attività di medico condotto dei nonantolani ed anche dei partigiani, percorrendo ogni giorno svariati chilometri in bicicletta anche con condizioni climatiche avverse. Informato di essere stato "etichettato" come membro della Resistenza, rifiuta la possibilità che gli era stata offerta di abbandonare Nonantola. Giuseppe Moreali viene riconosciuto come Giusto tra le Nazioni il 18 febbraio 1964. Muore a Nonantola il 4 giugno 1980.



BENEDETTO RICHELDI nasce a Roccasantamaria, frazione di Serramazzone, il 5 febbraio 1912. Ordinato sacerdote, viene destinato a Finale Emilia dove insegna presso il seminario locale dal 1935 al 1942. In quell'anno si sposta a Massa Finalese come aiuto parroco, poi con lo stesso incarico si trasferisce in una frazione di San Felice sul Panaro. È bene ricordare che durante la Seconda Guerra mondiale in 23 comuni della provincia di Modena vivono 231 ebrei nella condizione di "libero internamento", cioè non sottoposti ad arresto, ma tenuti sotto stretto controllo dalle autorità locali di polizia. A Finale Emilia vivono dodici di questi e nel settembre '43 per cinque di loro - arrestati e rilasciati dai tedeschi dopo qualche giorno, ma nel timore di nuovi fermi - si delinea la necessità di chiedere aiuti per cercare percorsi di fuga che, proprio su richiesta della moglie di uno di loro, sarà don Richeldi a organizzare e ad estendere a tutti i dodici ebrei internati nel comune. Il sacerdote infatti coinvolge alcune famiglie di Finale Emilia che accolgono e nascondono nelle loro case a proprio rischio e pericolo questi perseguitati. Dal canto suo, oltre ad aiutare i giovani italiani renitenti alla leva a nascondersi, si assume anche il difficile incarico di accompagnare i dodici ebrei fuggitivi in

un collegio cattolico che si trova sulle colline vicine e che, essendo chiuso per le vacanze estive, può essere utilizzato proficuamente come rifugio anche se per breve tempo. Il sacerdote aiuta il gruppo anche ad organizzare la celebrazione delle festività ebraiche che cadono in quel periodo e, quando gli studenti tornano a scuola, i dodici ebrei lì nascosti si rifugiano presso alcuni contadini e parroci dell'Appennino modenese. Nel novembre 1943, dal momento in cui la polizia fascista inizia la ricerca degli ebrei nei paesi della montagna modenese, il gruppo viene di nuovo riportato a Finale e nascosto presso alcune coraggiose famiglie del paese. Il mese successivo, dopo l'emanazione dell'ordine di Polizia che prevedeva l'arresto di tutti gli ebrei, don Richeldi comincia a pianificare la fuga del gruppo verso la Svizzera per cercare di metterlo in salvo: prepara documenti falsi, provviste per il viaggio e, a metà dicembre affida queste persone ad alcuni amici di fiducia, Berto Ferraresi, Flavio Borsari e Fausto (Vanes) Testi. Quest'ultimo è individuato da don Richeldi come guida per accompagnare undici di loro fino al confine attraverso il quale fuggono in Svizzera e si salvano. L'unica del gruppo che rimane in Italia è la dottoressa polacca Federica Hubschmann, che viene nascosta da don Richeldi presso le suore di Palagano, dove rimane sino alla fine della guerra. Dopo questo primo gruppo, egli ricorda di aver continuato il suo "rischioso lavoro per salvare e mettere al sicuro gente ingiustamente perseguitata tra i quali erano tre ebrei ferraresi che avevano chiesto il suo aiuto (erano i fratelli Felice e Rodolfo Bassani e il dottor Roberto Leone Finzi)". In quei mesi don Benedetto mantiene anche stretti rapporti con la Resistenza locale collaborando al rifornimento di armi ed esplosivi. Denunciato e ricercato nel luglio 1944 si rifugia con falso nome (don Carlo) a Palagano sino alla fine della guerra. Dopo la guerra opera come parroco presso la Chiesa del Voto a Modena e per anni insegna religione cattolica nelle scuole. Muore a Modena il 18 febbraio 1997. Il 3 maggio 1973 don Benedetto Richeldi viene riconosciuto Giusto tra le Nazioni.



D ANTE SALA nasce a Carpi nel 1905.

Di umili origini, lavora per pagarsi gli studi e diventa sacerdote nel 1935. Cappellano a Mirandola, sostituisce don Francesco Venturelli, nominato arciprete di Fossoli, e dal 1937 è parroco di San Martino Spino, piccolo centro del mirandolese, fino al 1947, quando è nominato cappellano del Cimitero monumentale di Carpi. A riposo dal 1977, muore il 25 agosto 1982. Adolescente, frequenta l'Opera Realina di don Armando Benatti, dove incontra Odoardo Focherini e Zeno Saltini; durante la guerra si trova spesso a discutere con loro della situazione italiana e, in particolare con Focherini, delle ingiustizie contro gli ebrei. Dopo l'8 settembre 1943, mentre la persecuzione razziale messa in opera dal 1938 dal regime fascista diventa persecuzione delle vite, don Sala ospita per alcuni giorni presso la sua canonica una famiglia di ebrei jugoslavi, cercando nel frattempo

di organizzare per loro una via di fuga. L'occasione viene da Dino Borghi, casaro di Mortizzuolo, frazione di Mirandola, che ha un contatto amicale a Cernobbio e iniziano così i preparativi per rendere possibile il viaggio. Dato l'esito positivo di questa missione, don Sala condivide la sua esperienza con Focherini e i due si impegnano a costituire una rete clandestina di aiuti. "Crea l'organizzazione, in gran segreto ci mettiamo in contatto con quelle persone che, o per motivi razziali o per ragioni politiche, avevano assolutamente bisogno di sottrarsi alla cattura da parte dei nazi-fascisti". A don Sala tocca il grave e difficile compito di accompagnare gli ebrei, a piccoli gruppi, verso la Svizzera: si parte dalla stazione dei treni di Modena verso Milano, poi Como, Cernobbio, dove i perseguitati sono affidati prima a contadini della zona, poi a contrabbandieri che, a caro prezzo e dopo un percorso sui monti, fanno loro attraversare il confine sotto il controllo di alcune guardie confinarie consenzienti. Dopo alcuni viaggi, nei quali salva anche delle famiglie di ebrei modenesi, il 4 dicembre 1943 don Sala è arrestato alla stazione di Como e tradotto in carcere. Vi trascorre circa 3 mesi, nella totale incertezza sull'esito della sua situazione; fortunatamente, dopo un processo farsa, tenutosi a porte chiuse, viene scarcerato, ma deve interrompere la sua attività a favore degli ebrei. Ritornato a casa, si dedica alla vita della sua parrocchia e riesce a impedire la deportazione di un centinaio di suoi parrocchiani da San Martino Spino al lavoro coatto in Germania, facendoli assumere presso il locale Centro di Smistamento Quadrupedi, requisito e occupato dall'esercito tedesco. Nel dopoguerra la sua opera di aiuto in favore degli ebrei è rimasta sconosciuta per molti anni, fino al 1969 quando, per iniziativa di una famiglia di salvati, l'istituto Yad Vashem gli conferisce il riconoscimento di Giusto fra le Nazioni. La cerimonia della consegna dell'onorificenza avviene a Roma nel 1971. Nel 1972 don Sala è a Gerusalemme, dove pianta un albero a suo nome nel Viale dei Giusti e incontra alcuni salvati e i loro discendenti. Le sue memorie sono raccolte nel libro "Oltre l'Olocausto".

La memoria del bene

Nel 1953 è istituito a Gerusalemme, con un atto del parlamento israeliano, il memoriale Yad Vashem - Istituto per la Rimembranza dei Martiri e degli Eroi dell'Olocausto – con l'obiettivo di ricordare e onorare «i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori, le comunità ebraiche che sono state distrutte [...] infine l'eroismo e il coraggio degli ebrei e dei giusti tra le nazioni» e con il compito di promuovere la ricerca sulla Shoah e la sua trasmissione presso le nuove generazioni attraverso documentazioni e commemorazioni.

Alcuni anni dopo la sua istituzione il memoriale comincia ad operare sul fronte della ricerca e della memoria dei Giusti, inaugurando nel maggio 1962 il Viale ad essi dedicato, allestito con la piantumazione dei primi ventisei alberi in memoria di altrettanti Giusti, cioè di coloro che pur non essendo ebrei hanno rischiato la vita per salvare almeno un ebreo durante la persecuzione nazi-fascista.

Non è un caso che la decisione di iniziare la costruzione di questa importante opera sia avvenuta dopo la celebrazione, nel 1961, del processo ad Adolf Eichmann, principale organizzatore dei trasporti che conducevano gli ebrei d'Europa verso Auschwitz. Lo svolgimento del processo, infatti, richiama l'attenzione di tutto il mondo, riportando al centro della ricostruzione storica le dinamiche della Shoah e alcuni aspetti mai affrontati prima di allora. Fra i testimoni a quel processo vi è anche Moshe Bejski, sopravvissuto alla tragedia perché inserito nella lista di Oskar Schindler e, non a caso, proprio il giudice del processo Eichmann, Moshe Landau, sarà il primo presidente della commissione con il compito di analizzare i casi dei Giusti.

La procedura prevede che debbano essere i salvati a proporre presso lo Yad Vashem il nome del loro salvatore, esprimendo la richiesta che sia dichiarato Giusto sulla base della documentazione richiesta.

A fondamento di questo iter sta la considerazione, fortemente avallata dallo stesso Bejski, che la Shoah ha potuto verificarsi per l'atteggiamento indifferente di uomini e donne e che, al contrario, la salvezza di ogni ebreo sopravvissuto è dovuta al coraggio di chi ha rischiato la propria vita per salvare quella dei perseguitati.

Inoltre, così come la memoria del male deve potersi trasmettere di generazione in generazione affinché quegli orrori non accadano più, anche la memoria del bene deve poter costituire esempio concreto e positivo della possibilità di scelta che ogni individuo ha, anche nei casi estremi.

Il tribunale del bene ha affrontato migliaia di casi, anche molto complessi e controversi, di persone che hanno agito nel bene e che, pur nella loro umana imperfezione, hanno compiuto la scelta giusta, hanno scelto il bene. Chi viene riconosciuto Giusto tra le nazioni – la più alta onorificenza che lo Stato di Israele concede a non ebrei – riceve un attestato e una medaglia su cui è incisa la famosa frase “Chi salva una vita, salva un universo intero”(citazione dal Talmud, libro di commento alla Torah). Fino a qualche anno fa veniva anche piantato un albero di carrubo per ogni Giusto; ora questo non è più possibile perché l'area destinata a questo scopo è ormai un giardino folto di alberi.

Al gennaio 2010 i dati dello Yad VaShem riportano il numero di 23.226 Giusti nel mondo, principalmente in Europa, dei quali 484 italiani. A nomi noti come quello di Giorgio Perlasca e di Giovanni Palatucci, si accompagnano tanti uomini e tante donne meno conosciuti, capaci però di scelte e gesti straordinari: laici e religiosi, intellettuali e funzionari, contadini e operai, persone che hanno saputo leggere consapevolmente la loro quotidianità, quella degli altri e hanno cercato di sopperire individualmente alle terribili ingiustizie in corso. I Giusti, pur sapendo che non cambieranno la storia, cercano di salvare la loro dignità di uomini, salvando quella di altri esseri umani.

Negli ultimi dieci anni anche in Italia – attraverso convegni, pubblicazioni e la creazione dei Giardini dei Giusti - si è fatto largo il concetto di Memoria del bene non solo legato alla Shoah, ma anche ad altri eventi tragici dell'umanità.

Testi a cura di Maria Peri

Bibliografia di riferimento

Sui Giusti

AA.VV., Si può sempre dire un sì o un no: i Giusti contro il genocidio degli Armeni e degli Ebrei, Comune di Padova, 2001.

Martin Gilbert, I Giusti. Gli eroi sconosciuti dell'Olocausto, Città Nuova, Roma, 2007.

Gabriele Nissim, Il tribunale del Bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti, Mondadori, Milano, 2003.

Liliana Picciotto (a cura di), I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli Ebrei 1943-1945, Mondadori, Milano, 2006.

Sui Giusti della provincia di Modena

Enrico Ferri, La vita libera. Biografia di don Arrigo Beccari 1933-1970, Mucchi, Modena, 1997.

Enrico Ferri (a cura di), Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di don Arrigo Beccari, Giuntina, Firenze, 2007.

Walter Bellisi, Braccati. La persecuzione antiebraica nel modenese e nell'Alta valle del Reno (Bologna) 1943-1945, Il Fiorino, Modena, 2008.

Maria Peri, Antonio Lorenzini. Vita di un Giusto, La Rapida, Casalgrande, 2009.

Maria Bacchi, Cercando Luisa. Storie di bambini in guerra 1938-1945, Sansoni, Milano, 2000.

Dante don Sala, Oltre l'Olocausto, Movimento per la vita, Milano, 1979.

Claudio Pontiroli (a cura di), Odoardo Focherini martire della libertà. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento, Baraldini, Finale Emilia, 1994. Gli eroi nascosti. La rete di salvataggio degli ebrei nel mirandolese (1943-1945), dvd.

Sitografia di riferimento

www.yadvashem.org

www.gariwo.net

www.wefor.eu

www.storiamemoria.it